

## **IL NUOVO PIANO MARSHALL C'E, ORA TOCCA A NOI SAPERLO SFRUTTARE**

**di Gianni Toniolo**

**su Il Sole 24 Ore del 29 maggio 2020**

Quando è all'altezza di eventi eccezionali, la politica sorprende gli analisti. Crea una discontinuità che spiazzava le previsioni. Il 18 maggio, Macron e Merkel hanno smentito gli assertori del "politicamente impossibile". Il giorno dopo, il vice cancelliere e ministro delle finanze tedesco, il socialdemocratico Olaf Scholz, in un'intervista a «Die Zeit», ha detto l'indicibile: «una robusta politica fiscale integrata costituirebbe un importante passo nella giusta direzione». Mercoledì scorso, la Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, presentando il piano "Next Generation EU", ha parlato di «momento europeo» per la generazione attuale, chiamata a «riparare il bene comune europeo».

Il governo tedesco ha gestito bene la crisi sanitaria e ha costruito nel tempo un bilancio che consente di mettere in campo 500 miliardi di euro per il sostegno all'economia. Potrebbe essere nella condizione ideale per cedere alla tentazione nazional-populista del fare da soli, che trova consenso non solo nell'estrema destra di AfD (Alternativa per la Germania) ma anche entro partiti di governo, all'Est come in Baviera, e in segmenti della burocrazia, dell'università, della cultura e dei media. Questa opzione è stata decisamente respinta. La sentenza, potenzialmente disgregatrice, della Corte Costituzionale di Karlsruhe ha ottenuto una forte risposta politica. Angela Merkel ha pesato le parole: «L'Europa ha di fronte la più dura sfida della propria storia» che obbliga, anzitutto il governo tedesco, a «difendere l'idea d'Europa» perché «lo stato nazionale da solo non ha futuro».

Le prossime settimane e mesi diranno quanto la determinazione del Presidente francese e della Cancelliere riusciranno realizzare della svolta annunciata.

Quello che si può dire subito è che la classe dirigente tedesca è consapevole che non ci può essere Europa senza Germania, né Germania senza Europa.

Si è parlato spesso a sproposito di Piani Marshall. L'annuncio del 18 maggio possiede, invece, alcuni dei caratteri distintivi di quel Piano. Allora, condizione necessaria al successo fu una leadership al tempo stesso forte e inclusiva, attenta alle peculiarità, ai

bisogni, alla stabilità sociale e politica di tutti partner, oggi una simile leadership sembra profilarsi in Europa.

In secondo luogo, la dimensione dell'intervento. Per limitarci all'Italia, essa ottenne dal Piano Marshall, tra il 1948 e il 1951, ogni anno doni e prestiti pari a circa lo 0,6% del prodotto interno lordo. Nei prossimi quattro anni, dal solo bilancio poliennale dell'Unione, l'Italia potrebbe ricevere, ogni anno, doni e prestiti per circa il 2% del Pil.

L'utilizzo del Mes aggiungerebbe, nel prossimo biennio, risorse pari a un altro punto percentuale di Pil. Se a queste due fonti si aggiungono quelle per il sostegno alla disoccupazione (SURE) e alle imprese (BEI), l'insieme dei programmi europei attuali avrà una dimensione molte volte superiore a quella del Piano Marshall.

Vi è poi l'aspetto istituzionale, forse il più importante nel lungo periodo. Il Piano Marshall mise in moto una cooperazione, che pochi ritenevano possibile, tra Paesi che fino a tre anni prima si erano distrutti reciprocamente con enorme accanimento. Essa riguardò sia l'uso dei fondi, sia uno strumento per il rilancio degli scambi internazionali (l'Unione Europea dei Pagamenti), sia la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio a soli sei anni dalla fine della guerra. L'iniziativa di Macron e Merkel, tradotta dalla Commissione in un preciso programma, è destinata, come hanno detto sia Scholtz sia von der Leyen, a dare alla costruzione europea quella gamba fiscale che le mancava, alleggerendo la politica monetaria di un peso eccessivo, non sostenibile nel lungo periodo. Il Parlamento chiederà e otterrà poteri maggiori degli attuali nella determinazione della politica fiscale comune. Sarà più difficile lamentare un basso tasso di democrazia nell'Unione Europea.

La discontinuità annunciata nella politica europea offre all'Italia, arrivata alla crisi pandemica sfibrata da un quarto di secolo di ristagno economico, un'occasione, difficilmente destinata a ripetersi, per riprendere il filo interrotto della crescita della produttività. Per coglierla, dovremo tutti - politici, imprenditori, rappresentanze sociali, media - uscire dalla miopia del brevissimo termine, causa ed effetto dell'elevato debito pubblico, per adottare una visione di lungo andare dell'interesse nazionale, basata su pochi pi punti condivisi da governo e opposizione e quindi tali da essere perseguiti per il tempo necessario alla loro realizzazione. Fu una visione di questo tipo che consentì di utilizzare i fondi Marshall per un grande programma di ricostruzione.

Ci sono due pericoli, entrambi letali, nell'afflusso, in un tempo relativamente breve, verso il nostro Paese di molte decine di miliardi: non saperli spendere e distribuirli in piccoli rivoli a tanti portatori di interessi particolari.

Alle esigenze urgenti di liquidità rispondono i due decreti legge del governo. I doni e i prestiti a interesse vicino allo zero che arriveranno dall'Ue dovranno essere tutti utilizzati per investimenti nell'economia digitale, nella transizione energetica, nella ricerca, la formazione e per il rafforzamento delle imprese. Serviranno le nuove regole per la loro realizzazione promesse dal Presidente Conte. Il nostro Paese uscirà da questa crisi con un debito pubblico ben più elevato dell'attuale, esso sarà sostenibile solo se le risorse (doni e prestiti) una tantum saranno usate per investimenti capaci di aumentare la crescita della produttività e se la spesa corrente sarà riqualificata e tenuta credibilmente sotto controllo. La coesione sociale non dipenderà solo dalla crescita del Pil ma essa ne è condizione necessaria.